

Siena, giornale on-line per studenti

Un «Giornale on line» per offrire agli studenti maggiori possibilità di formazione e informazione. Il progetto - promosso dall'associazione Telecities in collaborazione con i comuni di Siena, Grosseto, Livorno, Roma, Bologna, Bari, Rovigo, Modena, Torino e con la provincia di Piacenza - è stato presentato

a Siena nel corso di una conferenza sulle nuove tecnologie dell'informazione per la didattica. Il progetto, secondo quanto ha detto Romano Santoro, della direzione centrale dei servizi tecnologici e reti informative del comune di Roma, promuove la realizzazione di un giornale on line prodotto dagli studenti delle scuole primarie e secondarie delle città che aderiscono all'iniziativa. «L'obiettivo - ha sottolineato Santoro - è quello di stimolare l'uso delle tecnologie dell'informazione nelle scuole, di valorizzare la formazione da parte delle istituzioni

locali verso i giovani, di istituire un veicolo di informazioni a doppio senso che permetta da un lato di trasmettere informazioni agli studenti e alle famiglie e dall'altro serva come monitoraggio delle tendenze della società». I contenuti del giornale riguarderanno la politica, attualità e cronaca con particolare interesse per il mondo giovanile e studentesco. Il giornale parteciperà anche al Global Junior Challenge, un concorso internazionale dedicato a progetti realizzati in ambito multimediale dai giovani fino a 29 anni.

il paginone

5

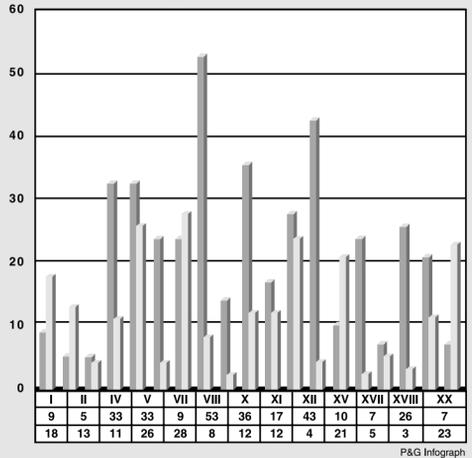
LE MENSE BIOLOGICHE NELLE SCUOLE D'ITALIA

REGIONI	NUMERO COMUNI	NUMERO PASTI
Piemonte	9	38.745
Emilia Romagna	20	34.986
Liguria	3	24.900
Toscana	13	24.558
Friuli Venezia Giulia	14	9.223
Veneto	19	6.385
Trentino Alto Adige	10	3.068
Lombardia	2	1.000
Lazio	2	940
Puglia	2	920
Sicilia	1	800
Calabria	1	200
Marche	1	90
		TOTALE 145.815



cucine e sale
mensa in appalto

cucine e sale
mensa in autogestione



P&G Infograph

I NUTRIZIONISTI

Perché non dar voce anche ai bimbi?

Nessuno dei nutrizionisti a cui abbiamo chiesto un parere «tecnico» sull'opuscolo realizzato dall'assessorato romano ha criticato l'operazione, anzi. Il merito di una pubblicazione simile è indiscusso, perché è la prima volta e perché punta a coinvolgere direttamente i genitori sul piano della conoscenza e dell'informazione e spiegare loro che la mensa scolastica non è un servizio di cui dubitare. Ma proprio perché si tratta di un debutto, vi sono alcune perplessità, soprattutto sul linguaggio usato, più rivolto agli addetti ai lavori che non alle famiglie (e come si sa i medici parlano difficilmente male dei loro colleghi, così noi abbiamo raccolto le loro perplessità e fedelmente ve le riportiamo, senza pubblicare i loro nomi). Come si devono regolare madri e padri quando vanno a fare la spesa e quando ormai conservano in cucina il menu settimanale di ciò che il loro figlio

consumerà a pranzo in sette giorni? Dovranno comprare carote e pomodori portandosi dietro la calcolatrice e sommando le proteine così come vengono presentate nelle tabelle dei Lam (livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti per la popolazione italiana), che inoltre vengono elaborati su scala nazionale e non tengono conto delle differenze territoriali? Oppure dovrà conoscere la differenza tra ciò che energetico e ciò che è nutriente? E dovrebbero persino controllare la «tessitura», ovvero la qualità dello spessore del cibo, degli yogurt e dei budini. Roba da gourmet, altro che massaia alle prese coi banchi del mercato, tra fragole al diserbante e soja transgenica. Il vero problema, dicono i nutrizionisti, è che non vengono mai prese in considerazione i bisogni dei singoli bambini e bambine, non si chiede mai loro se hanno fame oppure no. E a

ciò si aggiunge il panico dei genitori italiani, affetti da una secolare «sindrome da guerra» (anche quelli che non l'hanno mai vissuta), che li spinge a rimpiangere i loro figli e a protestare se le porzioni della mensa non sono da gigante oppure se la carne non è presente almeno tre volte nei menu della settimana (ma perché chi elabora i menu si arrende di fronte a queste pesime abitudini e non considera anche l'enorme spreco di cibo che viene gettato nella spazzatura dopo i pasti scolastici?). Nelle scuole materne ed elementari montessoriane, ad esempio, i bambini vengono educati in pochi mesi a servirsi da soli di ciò di cui hanno bisogno: teglie e zuppere sono al centro delle tavole apparecchiare anche da loro e ognuno impara a soddisfare la fame del momento. Che se ben regolata, si trasforma presto in un orologio di alta precisione.

MO. LU.

I NIZIATIVA

Transgenici corsi a Parma

Cibi transgenici ed obbligo di etichette. L'università di Parma organizza dal 26 al 30 giugno un workshop per preparare tecnici di laboratori pubblici e privati in grado di diffondere l'applicazione del metodo Pcr, vale a dire la tecnica di amplificazione del Dna attraverso la quale è identificabile la modificazione genetica nei prodotti di mais e soia. Questa iniziativa ha come scopo quello di rendere concretamente applicabile il regolamento europeo sull'etichettatura, che senza controlli capillari e severi rischia di rimanere lettera morta. L'iniziativa è stata presa dall'associazione Verdi Ambiente e Società, Coldiretti, università di Parma, Organizzazione mondiale della sanità e università svizzera di Sion.

SPAZIO APERTO/1

Questione balcanica professori a lezione

MARCO GALEAZZI

Oltre la guerra: un seminario del Cidi di Roma sulla questione jugoslava. Perché un'associazione come il Cidi ha sentito l'esigenza di organizzare un seminario sulla questione jugoslava? Forse la risposta è nelle parole di Ivo Andrić che, riferendosi alla sua patria, la Bosnia, scriveva: «Questa terra arretrata e povera, dove vivono ammassate quattro religioni differenti, avrebbe bisogno quattro volte di più della comprensione reciproca e della tolleranza rispetto agli altri paesi». E tale giudizio può essere riferito all'intero mosaico jugoslavo. Dopo la fine della guerra fredda, nella discutibile euforia provocata dalla caduta dei regimi comunisti, molti studiosi e opinion maker si sono lanciati in analisi ardite e spesso opinabili: la vicenda di quegli stati è stata letta come una deviazione dal corso della storia, una «glaciazione»; il desiderio di disfarsi del passato ha indotto a schematiche semplificazioni che sono stociate in un uso propagandistico e ideologico della storia. La Jugoslavia del '900 non si è sottratta a tale destino. Nel 1991, all'indomani della proclamazione dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, alcuni autorevoli studiosi hanno voluto cogliere nello stato fondato nel 1918 una costruzione dall'alto, dimostrando di non comprendere la specificità culturale del «sroviglio balcanico». Tale limite si è sommato con l'azione fuorviante e ingannevole dei media: come già durante la guerra del Golfo, nel conflitto in Bosnia e in quello del Kosovo il fascino perverso delle immagini televisive, le interpretazioni unilaterali della stampa hanno finito con l'ingenerare una coscienza manichea della realtà, congelando in un immoto presente le coscienze individuali, soprattutto dei giovani.

Di qui l'esigenza irrinunciabile di un maggiore distacco critico, indispensabile sia agli storici sia ai docenti, senza la pretesa di un'impossibile neutralità dei primi e del ruolo di demurghi per i secondi. In primo luogo si trattava di analizzare le «radici dell'odio», così presente nella martoriata regione balcanica, e di comprendere come l'idea jugoslava fosse diffusa già a partire dal secolo XIX e non il semplice prodotto dell'imposizione autoritaria di un capo carismatico come Tito. Se infatti tale fattore è innegabile, così come la formazione staliniana del leader croato, è altresì indubbio che egli abbia saputo «pensare con la mentalità di più popoli» (per usare le parole di Claudio Magris) favorendo la convivenza di culture, religioni, etnie diverse.

Né meno rilevante è apparsa, agli organizzatori del seminario, la necessità di ripensare alcune categorie interpretative: dal concetto di genocidio al principio di autodeterminazione all'idea di stato-nazione, estranea alla realtà dei Balcani. Inoltre, si è voluto dedicare attenzione alla dimensione internazionale e geo-politica del problema, mettendo in luce gli aspetti meno noti, ma non certo marginali, dell'azione delle diplomazie e di organizzazioni quali la Nato, l'Onu, l'Onu e l'Unione Europea, il cui ruolo, nell'arco di un decennio, è stato spesso ambiguo e contraddittorio. Come può convivere un'Europa autenticamente sovranazionale con gli stati etnici? La questione jugoslava non rende urgente una profonda autocoscienza del vecchio continente? I problemi e i nodi irrisolti dall'altra parte dell'Adriatico sono anche i nostri. Si parla tanto, e sovente a sproposito, di globalizzazione: ma cos'è essa, se non accettazione delle differenze, di tutti i diritti e di tutte le identità, non solo etniche, convivenza con l'altro, sviluppo di quell'idea di cittadinanza che rappresenta l'eredità più preziosa della Rivoluzione francese? Sono queste le ragioni che hanno spinto il Cidi in collaborazione con la Casa delle culture a organizzare un corso sulla Jugoslavia, col contributo di studiosi ed esperti quali Caracciolo, Remondino, Ferrajoli, Bianchini e con l'obiettivo di superare la «pausa della storia contemporanea» di cui ha parlato Marcello Flores e di alimentare quella conoscenza che, sola, può rendere meno buio il futuro delle giovani generazioni.

Il prossimo incontro del seminario si terrà lunedì 17 aprile alle ore 16 presso la Casa delle Culture, via san Crisogono 45, e sarà dedicato al tema «L'informazione e la guerra». Interverranno Ennio Remondino, giornalista Rai, Mauro Del Vecchio, generale, ex comandante delle truppe italiane in Kosovo e Miodrag Lekic, ex ambasciatore jugoslavo in Italia.

Trovo intollerabile che in alcuni settori della sinistra, di fronte alla conclusione del lungo iter legislativo e regolamentare dei provvedimenti riguardanti l'autonomia e la parità scolastica, ancora ci si attardi nella ripetizione di slogan sulla privatizzazione della scuola che appaiono non solo totalmente falsi rispetto a quanto previsto e stabilito dalle leggi ma ormai anche gravemente fuorvianti rispetto alle necessità delle battaglie politiche ed elettorali che la sinistra è chiamata a combattere contro chi prospetta per la scuola e per la società italiane un autentico programma autoritario di eversione costituzionale, fondato su una serie di reali e non presunte privatizzazioni. Spesso chi da sinistra contesta il programma scolastico realizzato dal governo di centro sinistra, mi sembra a volte non preoccuparsi affatto che il dopo Berlinguer potrebbe chiamarsi Buttiglione. Quando rilego le proposte di Confindustria e Berlusconi sul bonus per la scuola mi sembra evidente che in troppi si vuole ignorare cosa sia per davvero la privatizzazione del sistema scolastico preferendo all'analisi reale dei provvedimenti lo sterile esercizio delle polemiche antibilinguistica.

Abbiamo ascoltato per anni una forte polemica sulla privatizzazione della scuola e sul preside manager ma dopo la fase propagandistica del passato ora è possibile il confronto sui contenuti delle riforme: dov'è la privatizzazione e dove la scuola impresa? A mio parere sulla base dei «fatti» che rischiano di vedere l'autonomia realizzata non è la privatizzazione ma un processo democratico molto importante e vitale. La parità non è il finanziamento delle scuole private inserite a parità di condizioni nello stesso sistema

SPAZIO APERTO/2

Rischio privatizzazione il pericolo è altrove

OSVALDO ROMAN

scolastico nazionale. Abbiamo in questi anni sostenuto che le scuole statali devono essere finanziate dalla collettività attraverso il bilancio dello Stato e che le scuole private debbano invece essere finanziate da coloro che, in alternativa al sistema pubblico e pluralistico, scelgono liberamente la scuola conforme alle proprie ideologie e/o credo religioso e esigenze personali. Abbiamo sottolineato che in questa fondamentale diversità risiedeva la ragione per la quale la Costituzione ha precisato che la libertà di istituire scuole private non può comportare «oneri» per lo Stato. La legge di «parità» non ha potuto derogare a tale divieto. Se mai si vorrà andare al finanziamento diretto delle scuole anche con il bonus bisognerà prima cambiare la Costituzione. La «parità» realizzata difatti non riguarda il finanziamento e la gestione delle scuole, ma riguarda gli effetti giuridici dell'insegnamento delle scuole private che devono essere «equipollenti» a quelli delle statali. È vero che contributi previsti per la scuola dell'infanzia non statale sono aumentati ma la loro presenza nel bilancio dello Stato non è in rapporto con la

parità e non rappresenta una novità risalendo ad una legge del 1962.

Oggi, sia la Confindustria che Berlusconi propongono il buono scuola cioè un sistema che prevede l'erogazione alle famiglie della quasi totalità della spesa che lo Stato ha finora destinato all'istruzione cioè alle ragioni provinciali del Tesoro per gli stipendi agli insegnanti e del personale della scuola. È evidente che se le famiglie portano il bonus alla scuola è con il bonus che si pagano gli insegnanti. Scomparendo la spesa del bilancio statale destinata agli stipendi di fatto tutto il personale della scuola risulterebbe privo di rapporto di lavoro. Di fatto la norma sarebbe abrogativa del contratto collettivo di lavoro. Ognuno dei dipendenti scolastici dello Stato già in servizio nell'anno precedente alla riforma dovrebbe rivolgersi alle scuole private o statali e verificare la loro disponibilità di assumerlo. Ovviamente in questa ottica ogni scuola determina l'ammontare delle retribuzioni. Anzi come precisa il decalogo della Confindustria proprio qui risiede il cuore pulsante del nuovo meccanismo: se le scuole non funzionano non

hanno clienti e non hanno i bonus delle famiglie e quindi chiudono spedendo a casa i dipendenti. Se funzionano bene hanno più clienti e più bonus e possono pagare meglio il rispettivo personale. La concorrenza nel nuovo sistema, dove effettivamente sarebbero sullo stesso piano le scuole private e le ex scuole statali, garantisce la qualità del servizio. La proposta di Berlusconi è così eversiva dell'ordinamento costituzionale esistente da non aver ricevuto, almeno nella legislatura che sta terminando, neppure il consenso delle altre forze di centro destra. Infatti queste hanno tutte presentato loro proprie proposte molto diverse da quelle di Forza Italia. Anche i relatori di minoranza del Ccd di An e della Lega hanno presentato proposte che o non prevedono il bonus o lo prevedono solo per gli studenti delle scuole private. Tale proposta di fatto mi sembra accantonata in questa campagna elettorale, ma è pronta per le prossime elezioni politiche. Avendo presente che questo è lo scenario reale del Paese da cui ci si deve muovere anche per valutare le realizzazioni del governo attuale, confermo di essere veramente interessato di conoscere come e dove nei provvedimenti approvati fino ad oggi sull'autonomia e sulla parità si metta in discussione il principio che la scuola dello Stato è pagata da tutti i cittadini e che pertanto è finanziata integralmente dal bilancio dello Stato e che gli stipendi sono pagati, non dalle singole scuole e, ma dal ministero del Tesoro sulla base del contratto.

Su questo tema si è aperto un dibattito sulla Rivista telematica Scuolnews (www.forminform.it) chi vuole intervenire può farlo inviando il proprio intervento a webfn@mail.nexus.it.

